

# U elezioni

## Dopo 20 anni di potere dc

# il contadino a mezza paga

**Guadagna il 45% di un normale lavoratore - Il consumatore paga 224 lire quello che all'origine costa 100 - Alla rendita parasitaria e ai capitalisti non coltivatori l'agricoltura regala 1.650 miliardi all'anno - Il produttore agricolo paga all'industria 1.200 miliardi all'anno per macchine e concimi che valgono la metà - Il lucroso « aiuto » dello Stato va quasi tutto a chi non lavora**

Non si vive di solo pane, nessuno può apprezzare questo vecchio detto meglio di un contadino. E non perché glielo ha ripetuto qualche volta il parroco e quanti altri hanno appello al suo buon senso perché sopporti e tiri avanti, ma perché di pane e cipolla i contadini della loro vita ne hanno mangiata a volontà il mondo è tanto cambiato negli ultimi vent'anni, ma per il contadino è cambiato troppo poco. La fine del fascismo ha portato una vita nuova, l'aspetto, almeno dal punto di vista delle disponibilità economiche, ma il contadino non dispone di molto. Nel 1948 un contadino guadagnava in media 52.555 per cento degli altri lavoratori, ora ci dicono che guadagna appena il 44-45 per cento degli altri.

Chi ce lo dice è nemmeno che il presidente della Coldiretti di retti l'organizzazione che, a costo di dire la più sfacciatata delle menzogne, si è spacciata come rappresentante esclusiva degli interessi dei contadini « lunga mano » della Democrazia cristiana nelle campagne. E l'occasione in cui lo ha detto è ancora più significativa, cioè il 21 congresso annuale della Coldiretti, che si è tenuto il 27 marzo scorso a Roma. La rinuncia al « dialogo » diretto con i contadini e la scelta di un luogo chiuso, controllato da una folla di carabinieri e agenti in borghese, per la annuale adunata della Coldiretti, dicono già il momento drammatico in cui si è tenuto questo congresso.

Avere preteso per vent'anni di rappresentare gli interessi dei contadini averne carpito spesso a fiducia spacciandosi per i difensori e « amici » dei contadini, per poi presentare un bilancio tanto allarmante richiede una spiegazione che sarebbe difficile per chiunque il passato, poi, grava minaccioso sul presente e sull'avvenire. Che hanno da promettere gli attuali dirigenti della Coldiretti, che hanno promettere la Democrazia cristiana ai contadini? Si sono impegnati ad attuare il Mercato comune europeo con regolamenti e procedure tali che strangolano il contadino italiano. Si parla di chiusura di tutte le stalle con meno di cinque animali bovini, cioè delle stalle di circa un milione di contadini italiani.

I fatti stessi accusano questa politica che è fondata sulla rinuncia a difendere in modo diretto, senza « se e senza ma » gli interessi dei contadini. Nella relazione all'ingresso l'on Bonomi non ha per l'occasione a fare il solito sacro anno agli operai che una volta erano peggio dei contadini, ed ora stanno meglio, come se fosse la colpa degli operai quella di

avere migliorato le proprie condizioni. Ma proprio dall'esempio degli operai viene l'accusa più grave contro i dirigenti della Coldiretti perché gli operai hanno potuto servirsi dei propri sindacati per contrattare le condizioni di lavoro, la paga, i trattamenti previdenziali. Perché i contadini non hanno potuto ottenere, tramite la Coldiretti, le stesse cose o altre cose nel loro interesse? Perché la Coldiretti, anziché contrattare in favore dei contadini, si è preoccupata solo di portare alla Democrazia cristiana i voti dei suoi iscritti? E per farlo non ha esitato a dire tutte le bugie e a fare tutte le false promesse che occorre per rendere verosimile l'inganno. A cominciare da quella che i nemici dei contadini non sono gli industriali o i grandi commercianti, ma i comunisti e i aderenti alle altre associazioni contadine, e che il governo faceva gli interessi dei contadini mentre in realtà faceva quelli del grande monopolio industriale e commerciale.

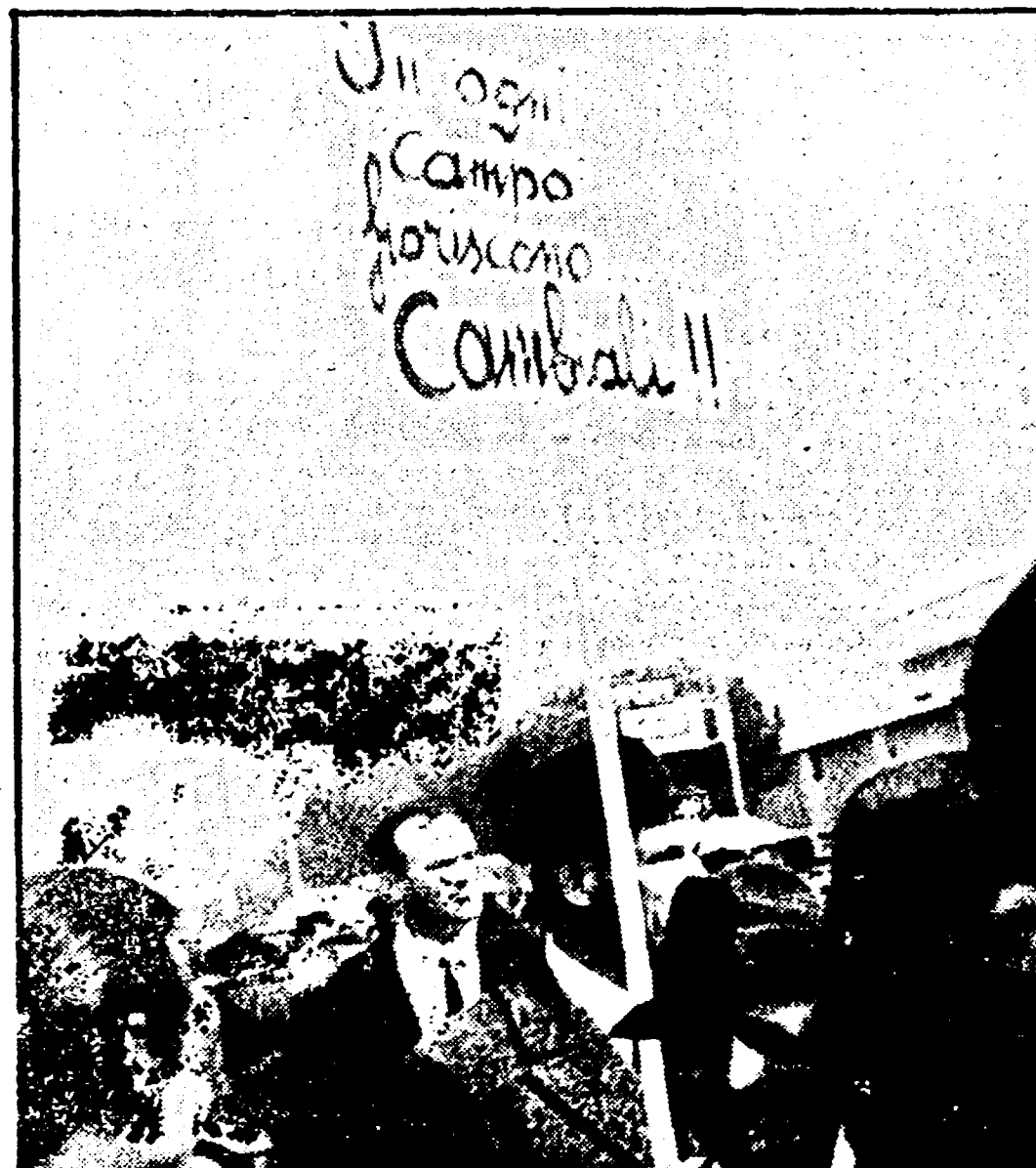
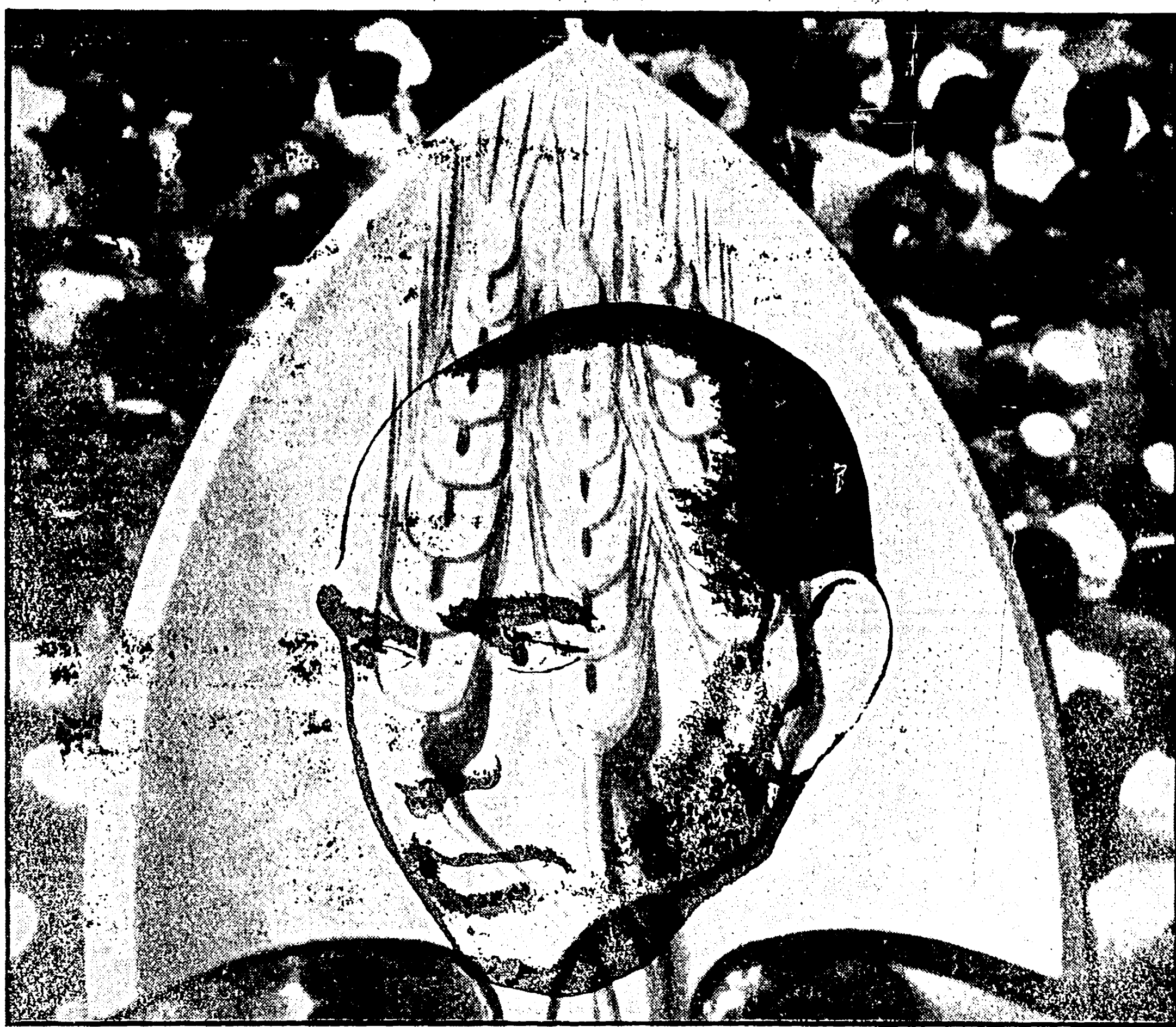
L'ultimo congresso Coldiretti ha dimostrato che il gioco delle menzogne non è finito. Bonomi e i dirigenti democristiani si sono dovuti piegare all'ondata di proteste contro i regolamenti del Mercato europeo per il latte e la carne, protesta guidata dal Partito comunista che ha chiesto per primo e senza esitazioni che fosse fissata la data del 1 aprile ma ass. pensano solo a un rinvio di qualche settimana. Il loro obiettivo principale, in questo momento è il voto del 19 maggio: che i contadini votino ancora democristiano e poi vedranno loro come accomodare le cose. Intanto i loro discorsi non escono dal quadro di scelte anticontadine fatte al vertice del MEC. I dirigenti della Coldiretti ammettono, per esempio, che il costo del latte alla stalla è di 70-75 lire per il contadino, ma non respingono nemmeno l'offerta di un prezzo MEC di 61 lire: un prezzo, cioè che anche se è solo indicativo e non effettivo, è tuttavia capace di deprimere il mercato in maniera irrimediabile. Gli industriali italiani, approfittando di quel prezzo, acquistano latte all'estero.

Un'associazione contadina seria ritiene che il prezzo remunerativo è di 75 lire al litro per il latte deve battersi per realizzarlo. L'industria lattiero-casearia può pagare 75-80 lire un litro di latte? Teniamo presente che si tratta di un'industria che ci vende formaggi, più o meno pregiati, a 200-250 lire al chilo. E' un'industria che si automatizza e licenzia operai che mantiene un apparato pubblicitario che costa miliardi che ha lo scopo, più che altro, di rammentare agli italiani che... devono man-

giare. Ma soprattutto è un'industria che guadagna, dove il capitalista non spende una lira senza la certezza che prima o poi ne guadagnerà due. E' un'industria che ha scoperto il modo di far fare due uova al giorno alla gallina. La Carlo Erba con la creazione della Erba-Zoo ha fatto un balzo in avanti nei profitti: nel 1967 ha avuto 1355 milioni di utile ed aumentato il dividendo da 220 a 240 lire per azione. La CIP-Zoo ha aumentato le vendite del 30 per cento ogni anno, superando i 20 miliardi riducendo i dipendenti da 1.148 a 896. La Galbani e la Polenghi Lombardo portano in bilancio utili per centinaia di milioni, pur rifiutando di aumentare il prezzo del latte ai contadini, costringendoli a lavorare in perdita.

Quel che vale per l'industria lattiero-casearia vale per quella che lavora i pomodori. Cirio ha emesso azioni a 500 lire che ora si vendono in borsa quasi a 2000 lire. L'industria dello zucchero, che oltre tutto è dominata da un monopolio esercitato da tre gruppi industriali, riesce ad imporre i suoi costi al governo, al consumatore un prezzo elevato, ai contadini la riduzione della produzione e modalità di ritiro delle bietole « a revo », per prezzo e condizioni. Ed ora ecco che il Mercato comune europeo interviene non per risolvere queste situazioni in modo da dare forza contrattuale ai contadini di sollevarli dalla posizione di inferiorità in cui è posto, ma proprio per imporre con regolamenti e obbligazioni la legge del più forte dei capitali monopolistici.

L'esempio della biotecnologia indica ai contadini cosa possono e devono fare: coalizzarsi per contrattare i prezzi. Questo è l'obiettivo per cui lavorano i comunisti in ogni settore. All'ipocrisia dei « prezzi garantiti » dal MEC, che non garantiscono nulla, il PCI contrappone oggi la garanzia vera che può scaturire dall'autonomia iniziativa contrattile dei contadini associati in organizzazioni che non devono dipendere da nessun partito. Questa esigenza si fa strada anche fra alcuni dirigenti della Coldiretti che, tuttavia, hanno subito anche questa volta il ricatto della cricca impersonata nell'on Bonomi, costringendo gli attivisti di una libera associazione di contadini, quale potrebbe essere la Coldiretti, a lavorare per portare voti a questo o quel deputato della DC che con i contadini ha poco da spartire. In questo asservimento ad interessi estranei ai contadini è la ragione vera dei lunghi giri di valzer che Bonomi e soci fanno sulla questione dei redditi dei contadini, i quali sarebbero miseri chissà per quale destino scritto nei libri delle fate



Bonomi, il padre (o il re) della Federconsorzi, come vorrebbe passare alla storia: gloriosamente e retoricamente intrecciato con una vanga e spighe di grano, simbolo della rinascita della terra. Ma a Verona i contadini hanno cominciato a vedere Bonomi come è: uno dei responsabili della crisi della campagna. Ortaggi e latte lanciati contro di lui sono stati il simbolo di una protesta che si fa strada. Le fotografie sono queste, le sole sfuggite alle maglie di una censura che ha operato in fretta e bene, a Verona, perché l'Italia non vedesse il documento di un dissenso.



## SFIDA A BONOMI

L'agricoltura, presa nel suo insieme, non è un'attività povera. Non sbagliano i contadini quando vi vedono una delle basi della vita umana perché lo è veramente, sia per le persone a cui dà direttamente da vivere che per quelle che vi esercitano attorno industrie e commerci. Se non è anche più ricca di com'è oggi in Italia dipende, comunque, dalla volontà di usare la agricoltura a scopi speculativi anziché per il benessere di quanti vi lavorano.

Basta fare un po' di conti per capire il consumatore paga 224 lire per ogni prodotto che sia sia pagato al contadino 100 lire. A sua volta il contadino deve dividere le sue 100 lire col proprietario o affittuario, e comunque col commerciante che gli ha venduto con cimi, antiparassitari e macchine. A volte anche con la banca con cui è indebitato. Tiriamo un po' le somme. Al consumatore, il prodotto dell'agricoltura italiana viene fatto pagare all'incirca 9000 miliardi. Di questi la fetta più grossa, 4000 miliardi, la tagliano gli industriali e i grossi commercianti. Bisogna poi sottrarre circa 1650 miliardi che vanno ai proprietari terrieri che non lavorano la terra: capitalisti conduttori diretti, concedenti a mezzadri, affitti e colonia. Altri 1200 miliardi devono essere dati, in anticipo, a mezzo di cambiali, ai venditori di macchine, concimi e altri prodotti necessari all'agricoltura (e trascinano gli interessi sulle cambiali), fra cui si trova la Federconsorzi che in fatto di prezzi non ha certo

la mano leggera. Solo ciò che rimane può essere diviso fra l'enorme massa dei lavoratori agricoli veri e propri.

Impiegati e operai (braccianti) che sono circa un milione e 600 mila persone, devono dividersi 800 miliardi di salari e stipendi. Due milioni e mezzo di contadini (mezzadri, fittavoli e piccoli proprietari) si devono dividere non più di 1450 miliardi. Da essi devono sottrarre le tasse, i contributi consorziati e previdenziali, gli interessi sui mutui e cambiali e tutta la congerie di spese che grava su di loro.

Conti di questo genere i dirigenti democristiani non vogliono farne. Per Bonomi il contadino, come acquirente di prodotti troppo cari, non esiste. I prezzi fatti dalla FIAT e dalla Montedison per lui sono buonissimi, anche se tutti sanno che giungono al contadino raddoppiati. Perciò la Coldiretti non ha mai fatto una richiesta di riesame con l'intervento dello Stato, dei prezzi chiesti dall'industria per macchine e concimi. Ma ancora più stupefacente è il silenzio mantenuto anche nell'ultimo congresso sul fatto che quando il contadino non è proprietario della terra che la vorrà deve cedere almeno un terzo del guadagno netto al proprietario terriero. Ciò significa che, dando la terra a chi la lavora senza darne del costo il contadino (l'imputo equo, può essere a carico dello Stato) i redditi dei contadini possono aumentare immediatamente di un terzo passando, da gli attuali 1450 miliardi, ad almeno 2000 miliardi. Discutere per ave-

re due o tre lire in più su un chilo di vitello, va bene, ma come continuare a tollerare che al momento della vendita il proprietario terriero tolga dalle mani del mezzadro tutto il ricavato per tenerlo fino alla fine dei conti contadini? Come non vedere che, sulla stalla del fattore lombardo, un proprietario assenteista e nullafacente taglia una fetta di 500 mila lire o anche di un milione all'anno?

Non c'è peggior cieco di chi non vuol vedere. Ma se non si vedono queste cose, e la necessità di dare la terra a chi la lavora, è impossibile migliorare in modo sostanziale i redditi dei contadini. Così è per il flusso di centinaia di miliardi che dalle casse dello Stato vanno alle campagne. Nessuno ne sa che lo Stato spende, ma non sono i contadini che guadagnano. Così è per il Fondo agricolo europeo se fra i « piani verdi » e il contadino non si colloca un'autorità decisa a rifiutare i soldi a chi gli ne ha troppi per utilizzarli là dove possono dare davvero lavoro e benessere. Oggi come oggi, dei contributi statali al contadino arrivano solo delle gocce che, anzi, chissà dissetano, gli aumentano l'arsura.

Se il Piano Verde finanzia solo stalle moderne, con decine di capi bovini e un'alimentazione semi-automatica, bisogna che l'Ente di sviluppo prenda le parti del contadino e non si limiti a consigliarlo, ma progetti per il contadino, gli assicuri i soldi non solo per costruire la tettoia ma anche per fare le trasformazioni tecniche neces-

sarie sul podere per un'abbondante raccolta di ortaggi. L'Ente di sviluppo, col suo piano di zona » e le sue iniziative dimostrative, può fare tutto questo, subito e bene. E nessuno più dei contadini sente oggi il bisogno di lavorare meno e guadagnare di più riducendo i costi di sfruttamento. Deviare il torrente del danaro pubblico, ecco dunque l'altra grande via per innalzare i guadagni del contadino. Si dice che oggi si poveri contadini prevalgono i vecchi e i ragazzi. Lo Stato dia, allora, pensioni e assegni familiari adeguati al mantenimento dei vecchi e dei ragazzi che non è giusto gravare sul bilancio dell'impresa contadina; non sarà solo un incoraggiamento ma un contributo diretto ad ammodernare.

Il PCI ha lanciato una sfida a tutte le forze politiche, e in primo luogo alla Democrazia cristiana, per dare ai contadini guadagni adeguati, non inferiori agli altri lavoratori. Alla tribuna del congresso della Coldiretti Bonomi e gli altri dirigenti democristiani hanno chiesto il voto dei contadini ma non hanno raccolto la sfida: anzi, per sfuggirsi hanno rilanciato l'appello alla divisione in nome dell'anticomunismo. I contadini hanno una sola via davanti a loro: respingere l'appello alla divisione, unirsi e battersi in difesa dei propri interessi, isolando tutti i falsi difensori che per vent'anni hanno carpito il consenso di una forza politica che ha governato contro di loro. I risultati sono davanti a quanti hanno occhi per vedere ed orecchie per intendere.

**VOTA COMUNISTA VOTA COMUNISTA**